

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLV - n.4 aprile 2018

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Paulo maiora canamus: Alcide De Gasperi

In una situazione politica quale quella che stiamo vivendo attualmente in Italia, in bilico tra il surreale, l'incompetenza, gli slogan, i particolarismi, conviene non arrischiare analisi politiche improbabili e piuttosto tentare di recuperare le tracce di quella buona politica di cui avvertiamo estremo bisogno. E subito ci salta alla mente Alcide De Gasperi.

Ci piace sottolineare tre ragioni principali a cui ci rimanda il presente:

- Un uomo di forte tempera, giusto e generoso nel donarsi alle cause buone. Così ha scritto di lui L. Sturzo: "Persona diritta, inte-

gra, senza posa, condotta rettilinea, bontà, austera complessità umana; egli, in momenti di smarrimento e di ansia, ha rappresentato la nuova Italia con le sue speranze". Il suo impegno per la giustizia era al contempo recupero \ investimento delle risorse in progetti politici a favore dei più bisognosi, esercizio personale di carità e stile di sobrietà vissuto nella vita personale e familiare.

- Coerenza adamantina e reciprocamente feconda tra impegni di governo e vissuto privato e affettivo. La lettura approfondita delle lettere alla moglie Francesca (di cui abbiamo dato conto nel libro "Il buio sconfitto. Cinque relazioni speciali tra eros e amicizia spirituale") attesta la capacità di aprirsi a tutti mantenendo ferma la bussola del rapporto coniugale.

- Uomo di fede sincera e profonda. La fonte spirituale del suo impegno gli impediva di scindere la teoria e la prassi, la responsabilità della scelta di una linea politica e la faticosa negoziazione tra le parti, la preghiera e l'impegno di governo, la fede e la laicità (non cedeva a tentazioni integriste, a scorciatoie propagandistiche, alla strumentalizzazione dei simboli religiosi e neanche, all'occorrenza, alle pressioni del

Papa). Ha attraversato momenti di trionfo ma anche il carcere, l'abbandono, l'umiliazione a Parigi e New York come rappresentante di una Italia perdente e bisognosa: "Non c'è nessun merito - ha scritto - ad essere i primi, quando si marcia sotto un sole trionfante. C'è forse qualche merito nel trascinarsi avanti nel fango della via, dopo la rotta". Aveva l'esperienza e la competenza di chi aveva dedicato la vita alla politica ma gettava su di essa uno sguardo 'alto'. Di lui ha detto il cardinale Bassetti: "A mio avviso, De Gasperi è stato indubbiamente un vero *italiano*, un autentico *cristiano* e uno straordinario *statista*, tra i più importanti - se non il più importante - dell'Italia unita. Queste tre dimensioni, tutte fortemente intrecciate tra loro, hanno però un'unica sorgente: la cifra spirituale e culturale della sua caratura umana".

Noi oggi sentiamo tutta la nostalgia per personaggi del genere, ma per quanto ci sforziamo non ne vediamo attorno. Non mancano quelli che tentano l'avventura politica, perché cooptati dai vertici dei partiti, perché figli di, perché destinatari di click di sconosciuti, ma non riusciamo a scorgere statisti che sappiano guardare, come diceva De Gasperi, non "alle prossime elezioni, ma alle prossime generazioni". Di questi l'Europa e l'Italia avrebbero urgente bisogno. Per non arrenderci a questa mortale percezione di impotenza e provare a favorire nel nostro piccolo mondo la nascita di nuovi veri talenti politici, proviamo a ricucire divisioni ideologiche che non hanno ormai più senso, a confrontarci apertamente con la disponibilità di non considerare noi stessi e il progetto che coltiviamo come in assoluto il migliore perché quel che conta è porre in atto azioni positive per il nostro territorio, per il nostro paese.

Giulia Paola Di Nicola



## Attenti al kitsch!

Tanto tempo fa comprai un libro molto speciale, in copertina patinata e a colori c'erano due foto gemelle, una raffigurava la famosa statua di Rodin, Il Bacio, l'altra due amanti, nudi, nella medesima posa... Era il famoso testo sul Kitsch ,scritto da un genio da poco scomparso a 107 anni, Gillo Dorfles, che voglio oggi ricordare perché era uno di quelli che ti aprono la mente.

Cos'è il cattivo gusto? Come definirlo? Come riconoscerlo?

È chiaro che i due corpi nudi della copertina se ne infischiarono di Rodin e del suo percorso artistico, per evocare, invece, atmosfere dichiaratamente pornografiche e consumistiche... ma questo accade ogni volta che un oggetto perde la sua valenza genuina, la sua motivazione, per diventare 'piacevolmente decorativo', allontanandosi così dalla funzione originale per aderire ad un gusto superficiale, infarcito di vuoto sentimentalismo, in realtà privo di senso e assai modaiole.

Tutti, in viaggio, compriamo qualcosa del genere, cadendo generalmente nel kitsch più esemplare: il mio severamente asburgico Cecco Peppe, in legno dipinto dovrebbe mordere con i denti una noce, ma ciò non è mai accaduto perché ho, in cucina, un semplice schiaccianoci di metallo, molto più comodo ed appropriato.

E che dire delle gondole ricoperte di conchiglie o delle torri di Pisa in finto avorio? (penso però che sarebbe stato peggio se fossero state in 'vero' avorio!).

segue a p. 2

## Inutile e dilettevole

Tour di un cantante 'rapper' nelle scuole

Il tour si svolge in questi giorni in diverse scuole di San Benedetto, Fermo e dintorni. Un successone la "prima" in una scuola d'infanzia di San Benedetto: "bambini estasiati", gongola oggi la stampa, delirando di "interessante iniziativa sociale" (sic). Non c'entra l'Alternanza Scuola Lavoro, che già è di suo un'inutile perdita di tempo. Né voglio qui commentarne l'ultima perla in territorio nazionale, una nota azienda del bresciano che si presenta in classe ad "insegnare"... ARMI (!) ricambiata poi da una visita in fabbrica.

segue a p. 4

## Perché ci siamo ridotti così?

Si parlava, nel '68, di amore opposto alla guerra, di libero pensiero, di diritti e doveri uguali per tutti, ma molti correvano dietro ad un' insegna (come certi dannati danteschi) senza sapere bene nemmeno di che si trattasse.

Vero è che quando cambiano le cose la massa resta all'oscuro di quanto si stia facendo e del suo significato profondo. Frantende, il più delle volte, le stesse istanze del movimento fino ad inquinare orientamenti e scopi, e quello del "sessantotto" era piuttosto un bisogno urgente di libertà in ogni direzione, come

quella primaria riguardante l'istruzione.

Fu così che, con sacrosanta ragione, si iniziò a parlare di diritto di accesso alla stessa da parte di tutti. C'era da rimuovere l'atteggiamento della scuola tradizionale, troppo dogmatica e preclusa a chi, nonostante grandi capacità, mancasse di mezzi. Lo scopo de "la cultura a tutti" doveva essere, quindi, quello di dare libertà, a chi se ne mostrasse capace, di accedere agli studi, impedire che sprecasse le sue doti investendo sulla sua mente per il bene di tutta la società. segue a p. 2

## Bakhita e lo ' ius culturae'

Tenendo conto delle contrapposte ideologie e dei luoghi comuni sugli immigrati, vale forse la pena valorizzare quella linea civile ed ecclesiale nota con l'appellativo di ' *Ius culturae*'.

Lo facciamo richiamando il caso di Giuseppina Bakhita, una schiava sudanese che desiderava fortemente venire in Italia dove il console italiano a Karthoum, che l'aveva acquistata, effettivamente la portò nel 1884 e dove si naturalizzò e convertì al cristianesimo. Morì a Schio nel 1947. Il suo caso dimostra che in condizioni di non rifiuto pregiudiziale e in presenza di soggetti ben disposti è la stessa cultura italiana ad esercitare il suo fascino contagioso e facilitare un'integrazione fatta di rapporti costruttivi, benché non facili.

Bakhita a sette anni era stata rapita da mercanti arabi di schiavi, subendo un trauma che le aveva fatto dimenticare il proprio nome e quello dei familiari. Il nome imposto, *Bakhita*, in arabo ironicamente significa "fortunata". Venduta più volte dai mercanti di Karthoum, conobbe le umiliazioni e le sofferenze relative, a partire dal tatuaggio cruento sul petto, sul ventre e sul braccio destro, incisi con un rasoio e successivamente coperti di sale per creare cicatrici permanenti.

Comperata dal console italiano residente nella capitale sudanese (Callisto Legnani), Bakhita poté riconquistare una sua dignità lavorando nella casa del diplomatico (che già aveva comprato bambini schiavi per restituirli alle loro famiglie). Quando nel 1884 costui dovette fuggire a causa della guerra, Bakhita lo implorò di non abbandonarla. Venne così in Italia e nel periodo di assenza del console, fu ospitata gratuitamente dalle Figlie della Carità (Canossiane) che le impartirono un'istruzione religiosa. Al ritorno del console, manifestò la decisa intenzione di restare con le canossiane, nonostante le pressioni della moglie del console e dei suoi potenti amici. Il 29 novembre 1889 fu dichiarata legalmente libera e poté frequentare il noviziato e pronunciare i voti.

Che Bakhita fosse integrata nel territorio lo si capiva dal suo accento veneto. Non sapeva scrivere e leggeva appena, ma non si risparmiava nel dedicarsi alla popolazione e nell'assistere durante la Grande Guerra i soldati italiani nell'ospedale da campo di Schio, accompagnandoli, consigliandoli, raccogliendone gli ultimi respiri.

L'amministrazione comunale di Schio il 28.XI 2017 ha voluto conferirle la cittadinanza onoraria, come dallo Statuto: "...Conferire con atto solenne e motivato la cittadinanza onoraria a chi ha operato nell'interesse della comunità e a chi si sia distinto per altri meriti". In altri termini, i cittadini hanno voluto annoverarla tra i figli che hanno onorato la loro città sentendosi da lei interpretati nei sentimenti migliori e riconoscendo che la sua presenza era stata fonte di risorse e benefici reciproci.

Il riconoscimento veneto ha fatto seguito alla dichiarazione di santità di Giovanni Paolo II nel 2000. Oggi la fama si è diffusa ovunque, specie dove il fenomeno migratorio è più massiccio. In Francia significativo è tuttora il successo del libro di Véronique Olmi (A. Michel, Paris 2017).

E' solo un caso, ma esemplare e soprattutto indicativo di una percorso dettato oggi dalla necessità più che dal cosiddetto 'buonismo': giacché i poveri del mondo, quando non hanno altra risorsa per sopravvivere, non bussano alle porte dei paesi ricchi, ma le sfondano, dobbiamo chiederci: non ci conviene, dopo le opportune selezioni e i necessari controlli, investire in integrazione culturale e lavorativa? Non vale forse la pena aguzzare l'ingegno per inventare i metodi più efficaci per trasformare valenti giovani africani che riempiono le nostre strade bighellonando, chiedendo l'elemosina, trastullandosi con telefonini e biciclette, in cittadini preziosi per la società e l'economia, a compensazione della crisi, dell'"inverno demografico", dei troppi nostri giovani NEET?

Giulia Paola Di Nicola

### da p. 1 Perché ci siamo ridotti così?

Fu invece deciso di mandare a scuola "cani e...". la stessa fu ridotta ad un bazar di follie: corsi di tutti i tipi a danno delle materie basilari, i "decreti delegati" che davano libertà alle famiglie di mettere becco dappertutto. Si arrivava poi all'università con gli "esami di gruppo" ecc. ecc. ecc.

Il risultato è che da circa cinquanta anni - facendo salve le dovute eccezioni - vengono sfornate lauree surreali, cattedre poggiate sul vuoto, si affida il governo a gente senza dottrina né coscienza, si tollera che la ricchezza sia sempre più appannaggio del potere, con usurpazione dei diritti primari di tutti gli altri.

Il contemporaneo inarrestabile progresso della tecnologia, il web, diventato più importante dell'aria che si respira, ha fatto il resto. D'altra parte la cibernetica è l'unica eccellenza di un'umanità che si avvia alla robotica anche dei sentimenti a favore di nuove forme di interpretazione della vita. Ne è esempio "eccellente" ciò che è avvenuto dell'amore fra l'uomo e la donna diventato un semplice piacevole atto biologico del quale fruire, appena nella capacità di farlo, quando e con chi si vuole. La famiglia è ridotta ad una locuzione indistinta di cui non sono ben chiari i componenti né il loro genere e numero.

La politica fa poltiglia di tutto, figuriamoci se oggi può riuscire ad arginare, a codificare uno dei più gravi problemi del nostro tempo: lo spostamento di ingenti etnie che si riversano su altre, tanto più piccole e diverse. Troppa gente muore di fame e troppa sta a guardare. Speriamo si faccia in tempo ad imboccare la risalita, si esca gradatamente dal caos, si trattenga il buono, se si riesce a trovarlo, e si aiutino quelli che verranno dopo di noi ad entrare nella storia dell'uomo senza vergognarsi di farne parte.

db

### da p. 1 Attenti al kitsch!

Ma ormai noi borghesi ci siamo fatti furbi, non mettiamo (più) la bambola sul letto o i fiocchi rossi ai vasi di aspidistra, ma il kitsch ha radici profonde nella nostra cultura di massa e, come anche diceva Dorfles negli ultimi anni, abbiamo solo spostato il cattivo gusto dagli oggetti ai comportamenti, all'affettività, alla comunicazione. Naturalmente i social ci hanno dato una bella mano... Sono ad una festa meravigliosa...", "Questa è la mia famiglia..." "Cara, sei bellissima!..Bellissimi !." "Ho fatto una torta per il compleanno del mio labrador..." "Che bella" Che buona! "...

Sciocchezze che dovrebbero restare private, ed estese solo a pochi amici (che, per fortuna, ci conoscono in vesti meno svenevoli), perché agli altri non gliene impipa proprio niente, anche se intervengono, come è ormai d'obbligo, con lodi sperticate.

Insomma, tutto va esternato, enfatizzato, e tutto diventa superficiale e ridicolo, anche le cose serie...su FaceBook certi commenti sulla morte di un conoscente mi lasciarono interdetta perché banali e sbrigativi e conclusi tutti da un RIP maiuscolo...pensai ad una firma abbreviata, alla sigla di un club sportivo, di un condominio, e invece no: solo io non sapevo che è l'acronimo di 'Riposa In Pace' (e sbrigamose che ciò 'dda fa')... "Condogl...RIP", "Ciao...RIP", "Siamo addolor...RIP", "Affranti...RIP" ! Il ciuffone di Trump, anzi, tutto Trump per intero è di cattivo gusto, ma anche le urla (finte) di Grillo e di Vanna Marchi, le pellicce a teatro nelle tiepide sere di Aprile, il televisore da 60 pollici nel soggiorno 3 metri per 4...

Solo di rado, cioè quando il kitsch è consapevole, intenzionale e ironico, raggiunge vette eccelse, come nel caso di Platinette, delle poesie di Gozzano, delle Gioconde di Warhol, o anche di certe ineffabili signore che si aggirano per Teramo in frange e lustrini dall'alba a sera...

Perciò, ricordando Gillo Dorfles, vi avverto: badate, il kitsch è in agguato, nascosto nelle candeline-petardo di una torta, nei tacchi da 15 scalcagnati, negli auguri agli 'ADORATI' nipotini...stiamo attenti!

Vostra premurosa Lucia Pompei

## Pirandello poeta

Tutti conoscono il Pirandello romanziere, novelliere, grande drammaturgo, saggista, esperto di cinema, pochi il Pirandello poeta la cui attività è il frutto spontaneo della prima giovinezza, l'anticipazione immediata ed estemporanea di quella riflessione sulla realtà dell'esistenza che nei romanzi e nelle novelle diventa racconto, nel teatro azione.

Con le poesie inizia il percorso vitale dell'accanito avversario della falsità e dell'acuto assertore della verità; prende avvio la ricerca dell'esploratore della contraddizione tra vita e forma che nutrirà tutta la sua esperienza letteraria futura. Già nella produzione poetica si avverte la crisi, il dramma di un'esistenza priva di significato, teatro del quotidiano: è una poesia che va incontro alla prosa pur portando nel suo *dna* la suggestione di Pascoli, la virile tensione di Carducci, la profonda umanità di Dante, la dolorosa malinconia di Leopardi, senza, per altro, dimenticare tutta la produzione poetica precedente.

L'attività poetica di Pirandello ha un percorso decennale (1882-1892) che, dopo qualche interruzione, si prolungherà fino al 1933 definendosi in cinque raccolte, le traduzioni delle "Elegie romane" di Goethe, quattro poemetti e poesie varie.

La prima raccolta *Malgiocondo* è la testimonianza dell'uomo alla ricerca del paese dei suoi sogni nella totale assenza di orientamento, nella confusione di uno strano stupore che lo spinge a guardare oltre il finito con la consapevolezza di un eterno dissidio tra realtà e immagine, la deformazione costante della realtà prodotta dal medesimo rapporto intercorrente tra gli uomini.

Nel 1891 esce il poemetto *Pasqua di Gea* frutto di un diverso e nuovo stato d'animo del poeta che, trasferitosi a Bonn per ragioni di studio, vive un periodo di grande attività umana e intellettuale che lo porta a una profonda maturazione personale e artistica. In queste poesie si avvertono influssi provenzaleggianti che si legano a motivi rinascimentali alimentando alterne sensazioni di gioia e amaro pessimismo, di meditazione sulla caducità della vita in cui non c'è posto per sentimenti deboli o per la vuota fede celebrata nelle fredde chiese, così come si fa strada un sentimento della natura che spesso, sulle orme del Leopardi, si trasforma in vero e proprio inganno, sentimento della "pena del vivere": "... Oggi la via ci schiude,/ celate a ben le spine/ con molti fior, Natura:/ chi si vorrà dar cura/ de le fosse vicine?...".

Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere mettili le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io. Vivi il mio dolore, i miei dubbi, le mie risate. Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io.

ELICITA Luigi Pirandello ELICITA

Nelle contemporanee *Elegie renane* la forte nostalgia del giovane esule per il calore e l'anima della sua Sicilia è strettamente legata al sentimento di curiosità per le memorie e l'atmosfera della "nuova" terra, all'amore per la bionda fanciulla che lo apre alla speranza di un'esistenza nuova che, purtroppo, sa di dover abbandonare quando tornerà a casa: "Penso: vivrà, vivranno costei ch'ora accanto mi viene,/ questa riva, quel bosco, uomini e cose, quanto/ vedomi intorno e sento, ancora vivranno, quand'io/ lungi da qui sarò, dove il destin mi chiami./ Volgomi a guardar l'orma del passo di lei su la neve;/ altri passi tra poco cancelleran quest'orma...".

Al ritorno dalla Germania Pirandello continua a scrivere poesie come la raccolta *Zampogna* in cui si stabilisce un filo diretto tra il poeta e la natura: gli alberi, i prati, gli uccelli, i cieli sono osservati e "sentiti" nella loro umile e quasi francescana esistenza. Sono quadretti in cui il retaggio pascoliano si lega con l'amore per la terra tutto siciliano del poeta che ripercorre, in perfetta comunione di sentimento, visioni tipicamente leopardiane frammiste a leggiadre immagini personali. È importante in questa raccolta l'estrema difesa della natura come garanzia per l'incolumità dell'uomo attraverso il rispetto delle sue leggi che fa del poeta quasi un ecologista *ante litteram* mediante la semplice intuizione poetica.

Nel 1916 Pirandello pubblica il poemetto in esametri alessandrini *Leomache*, storia della fiera amazzonica che si consuma in una furiosa lotta tra il sentimento materno e la volontà di non rinunciare all'atavica supremazia sul maschio e ai privilegi della guida delle proprie terre concessa alle Amazzoni da Diana. Il poemetto potrebbe essere considerato l'espansione poetica di un articolo del 1909, *Femminismo*, in cui Pirandello esprime una sua particolare visione della condizione femminile (testo a p. 6).

È del 1912 la raccolta *Fuori di chiave* in cui Pirandello si accinge a intraprendere il suo viaggio alla scoperta dell'ignoto perché, a pensarci bene, è evidente che la vita è un brutto affare di cui all'uomo non è concesso conoscere il percorso. La poesia nasce dalla consapevolezza della situazione esistenziale dell'uomo dissonante sia con il resto del mondo che con se stesso, l'uomo che emerge dai versi della raccolta entra nella vita sentendosi a lei estraneo, incerto sulla sua identità: è, in fondo, il protagonista di quella crisi storica ed esistenziale che attraversa il '900.

Modesta Corda

## Giannina Malaspina cantastorie, di Bonini Baraldi, Di Virgilio, Spitilli, ed. Bambun

Libro in vetrina

Giannina Malaspina, protagonista del libro uscito di recente, è una cantastorie che ha percorso nella seconda metà del Novecento, assieme al marito Marino Ciprietti, una vasta area dell'Appennino Centrale, fra le Marche e l'Abruzzo, svolgendo un'attività cerimoniale a domicilio nelle contrade rurali e montane. La coppia cantava storie di santi (S. Antonio, S. Rita, S. Gabriele), basate sui testi delle orazioni diffuse nelle fiere e nei contesti pellegrinali per mezzo dei "fogli volanti". Storie che evocano la protezione dalla morte, dal dolore fisico e morale per sé, per i propri familiari e per gli animali domestici, e che sono intimamente legate alla dimensione devozionale e biografica degli stessi cantastorie. Su richiesta delle famiglie ospitanti Giannina e Marino cantavano anche "Li diasille dei morti": un adattamento volgarizzato del testo latino 'Dies irae' attribuito a Tommaso da Celano (1200-1265).

Il libro nasce dall'incontro degli autori con Giannina e Marino, nel 1993, in occasione dell'unica registrazione sonora della coppia durante le questue a domicilio. È una ricerca etnomusicologica e

musicale che scaturisce dal desiderio di raccontare ed essere complici di uno straordinario e poco noto fenomeno rituale, intrecciato ad una vicenda umana particolarmente significativa. L'attività dei due cantastorie si inseriva, infatti, in una consolidata tradizione che accomunava alcuni paesi della provincia di Teramo - in particolare nel territorio del Comune di Campelli - e nel testo, redatto in italiano e francese, pregevole per contenuto e forma, oltre al racconto puro e semplice della vita dell'artista, si analizza la tradizione dei cantastorie inserendola e osservandola in un ambito ampio e approfondito.

Al volume è allegato un CD che contiene i 3 brani originali del 1993, 3 brani rieseguiti nel 2014 dalla cantastorie con più accompagnatori (dopo numerosi anni di silenzio, Giannina è tornata a cantare, assieme al nipote Francesco Di Carlo, che ha ripreso la fisarmonica del defunto nonno Marino) e altri 3 brani arrangiati con vari strumenti, senza passare per la scrittura musicale, che fanno rivivere in nuove forme e contesti il repertorio e l'esperienza musicale di Giannina.



## Un maestro di *Belcanto*: Gioacchino Rossini

**Anniversari**

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della morte di uno dei massimi operisti italiani, Gioacchino Antonio Rossini, nato a Pesaro il 1792, morto a Passy de Paris nel 1868, riposa a S. Croce in Firenze. Tra i massimi esponenti del "bel canto", si colloca, non solo cronologicamente ma soprattutto musicalmente, tra due epoche e due generi musicali diversi, il barocco e il romanticismo. La musica barocca (sei-settecentesca) lasciò una traccia profonda nello stile musicale del pesarese, che ne riprese la tecnica compositiva, le forme chiuse (recitativo, aria, cabaletta), l'utilizzo dei cantanti *en travesti* (di solito una contralto che interpreta un personaggio maschile), il funambolico virtuosismo vocale richiesto a tutte le voci, anche quelle più gravi (pensiamo ai velocissimi sillabati e ai vorticosi *crescendo* presenti in molte opere). La musica rossiniana richiede una vocalità quasi "trascendente", una levigatezza assoluta, insomma la perfezione vocale. Per le sue protagoniste femminili spesso utilizza la voce di contralto, che possiede una gamma di armonici più vasta del soprano nel registro medio-basso, ma richiede alle interpreti un'agilità estrema unita a una notevole potenza.

Di ingegno vivace e precoce - a 12 anni compose la sua prima sonata e a 18 la sua prima opera (*Demetrio e Polibio*). Cominciò la sua carriera di compositore scrivendo numerose opere buffe in quanto era più facile trovare dei committenti per questo genere, infatti anche i grandi teatri usavano intervallare la produzione di opere serie con delle farse. Nel 1813 inizia il periodo della produzione più matura con *Tancredi*, seguito poco dopo da *L'Italiana in Algeri*, *Il Turco in Italia*, *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*. Anche nelle opere buffe precedenti l'autore aveva dato prova di notevole rigore formale unito a una grande inventiva, ma è con la produzione più matura che rinnova la tradizione dell'opera buffa, costruendo capolavori complessi sia dal punto di vista musicale sia da

quello scenico e dimostrando una eccezionale facilità di scrittura. In queste composizioni è sviluppato il *tema dell'imprevisto* in cui si trovano coinvolti i personaggi al di fuori della loro volontà, ma, a differenza della produzione buffa a lui precedente, ancora legata alla commedia dell'arte, Rossini approfondisce la psicologia dei personaggi dando loro spessore e personalità e conferendo alle sue creazioni l'inconfondibile impronta "rossiniana". Il pesarese, che si sentiva vicino al razionalismo settecentesco, si dimostrò tuttavia alieno da mode e correnti, difficilmente incline a lasciarsi influenzare dall'esterno.

Nell'opera seria si mantenne fedele allo stile *belcantistico* precedente, ma scrisse in partitura gli abbellimenti che prima erano lasciati all'arbitrio degli interpreti; tuttavia perfezionò la struttura dell'opera, preconizzando in qualche modo il clima romantico, basti pensare a *La donna del lago*, dove sperimentò nuove soluzioni sceniche e musicali e dimostrò un certo eclettismo creativo. Nel 1823, dopo avere sposato la cantante Isabella Colbran, si trasferì a Parigi dove venne nominato da Carlo X direttore del Theatre Royal Italien, "Compositore di Sua Maestà" e "Ispettore generale del canto" e scrisse gli ultimi due grandi capolavori, *Il Viaggio a Reims* e *Guglielmo Tell*. Dopo il 1827 Rossini si dedicò ad una produzione di tono minore, se si eccettuano lo *Stabat Mater* e la *Petite Messe solennelle*. Il suo "abbandono" sembra incomprensibile e problematico, considerando la sua età ancora giovane; si è parlato di stanchezza, di delusione, di pigrizia, e forse dipende da questi e altri motivi ancora. Rimane la sua musica, che ha avuto un rilancio nel secondo dopoguerra con la cosiddetta "*Rossini renaissance*", che ha riportato in repertorio opere poco eseguite o dimenticate, riproposte ogni anno a Pesaro dal Rossini Opera Festival.

*Emilia Perri*

### Prima fila ...

Ci sono cose che noi italiani sappiamo fare meno di altre, una di queste è il film comico-noir, di cui sono maestri registi inglesi e americani, a partire dal capolavoro di Frank Capra, "Arsenico e vecchi merletti". **"Metti la nonna nel freezer"**, diretto in coppia da due giovani registi italiani, *Fontana e Stasi*, è lontano anni luce da altre opere del genere (mi vengono in mente "Il gazebo" e "La famiglia omicidi"), ma ha una sua piacevole freschezza, merito soprattutto della sceneggiatura veloce e mai banale.

La storia è semplice: una giovane restauratrice riesce a sbarcare il lunario grazie all'aiuto della nonna. Quando questa improvvisamente muore, la situazione si complica e, pur tra sensi di colpa e ripensamenti, nasce l'idea di congelare la vecchia signora per poter continuare a riscuoterne la pensione. Di qui una serie di equivoci e situazioni paradossali, complicate dalla presenza di un integerrimo funzionario della Guardia di Finanza, che finisce con l'innamorarsi della restauratrice. Bravi Fabio De Luigi e Miriam Leone - a suo agio in un ruolo comico fino ad ora per lei inusuale-, ma anche i comprimari, fra tutti le amiche complici. Ci si diverte, si sorride e si intravede anche una critica alla società attuale, in cui appare quasi necessario ricorrere all'illegalità per difendersi dall'ingiustizia sociale. Personalmente, però, non ho potuto fare a meno di rimpiangere i *noir* comici d'oltremarica e d'oltreoceano, che fanno

ridere, con garbo, fino alle lacrime.

**I segreti di Wind River**, di *Taylor Sheridan*.

In una riserva indiana del Wyoming, un cacciatore di animali predatori aiuta una giovane agente dell'FBI nella ricerca dell'assassino di una ragazza nativa americana. L'uomo ha vissuto la terribile esperienza dell'omicidio della figlia e la sua vita e le sue scelte ne risultano necessariamente condizionate. Un film crudo, a metà tra thriller e western, ambientato in una natura dura, nemica, inospitale con le sue immense distese di neve, le bufere di vento ed il gelo polare. Gli uomini che vi abitano sono altrettanto freddi, aspri, essenziali e le parole sono quasi superflue nel comunicare. Incombe un silenzio inquietante, rotto solo dal fragore delle armi nella scena che svela il mistero del giallo. Buone le prove degli attori, la sceneggiatura e la regia, un po' meno la musica, a tratti, per me, disturbante. Il film si inserisce in quel filone che parte da "Soldato blu" e denuncia l'innaturalità delle riserve indiane, quasi entità a parte, con leggi e ordinamenti diversi da quelli federali, in cui soprattutto i più giovani vivono da emarginati, indulgendo a droga e violenza. A Cannes nel 2017, alla regia è stato assegnato il primo premio nella sezione "Un certain regard". Nel guardarlo è impossibile non pensare a "Non è un paese per vecchi", con le distese di neve e le montagne al posto del deserto e della prateria. *Eugenia Inzerillo*

**Cinema**
**Scuola e lavoro**

#### da p. 1- L'inutile e il dilettevole

Né le innumerevoli invasioni di militari professionisti ad addebristare insegnando che la pace si costruisce (anche) con la guerra. Né le incursioni delle banche a farsi pubblicità (occulta si capisce, ti insegno come si scrive un assegno, ma il tuo papà perché non viene a trovarci?). Né le "lezioni" in un liceo tenute dai calciatori della Sambenedettese. Né ... l'elenco è ahimè lungo. Siccome nelle scuole ormai il tempo avanza perché hanno eliminato le materie e quindi dirigenti ed insegnanti si sentono disoccupati, adesso occorre qualcos'altro, che oltre che inutile sia anche dilettevole: i cantanti!

Limpido il messaggio che la scuola veicola grazie al rapper-insegnante. Tutti possono "arrivare", è facile, basta volerlo. Però devi stimolare la fortuna, non accontentarti di un lavoretto, anzi se ce l'hai lascialo - come ha fatto lui - e inseguì la celebrità, il successo, l'effimero. Non perder (troppo) tempo sui libri. Lo studio, l'impegno, il merito, la competenza, la crescita, il sacrificio sono merce avariata: tu sgomitata, brucia le tappe, magari fa' come un Mago, usa qualche trucco. Così si vince, e la vita è di chi vince, non è dei gregari. Da' retta ai tuoi insegnanti che hanno abdicato al ruolo di educatori, guarda a chi lasciano la cattedra! *PGC*

## Letture di storia

Presentato a Teramo, a cura del centro Kairòs, il libro di **Mario Dal Bello** - *La congiura di Hitler - Il rapimento di Pio XII*, ed. Città Nuova.

La figura di papa Pio XII è stata sempre al centro di analisi e discussioni per il ruolo avuto nel periodo nazifascista: troppo debole per i detrattori, molto attivo pur nel silenzio per gli estimatori. Il libro di Dal Bello non ha la pretesa di essere il volume definitivo sulla questione ma una ulteriore, precisa ricerca storica che vuole dimostrare il rifiuto del nazismo da parte di papa Pacelli. Non condivise mai l'ideologia hitleriana e per questo il complotto ordito dal Führer per rapirlo fu costante nel tentativo di mettere a tacere quella voce ingombrante per il regime. Secondo Dal Bello, Hitler aveva in mente di invadere il Vaticano mentre il Papa rischiò più volte la vita incontrando personaggi ambigui, attorniato com'era da prelati dichiaratamente filo - tedeschi. Al suo fianco, però, ci furono molti sacerdoti impegnati nel sottrarre alla brutalità nazifascista il maggior numero possibile di persone.

La sua azione e la sua influenza diplomatica riuscirono a mettere in salvo centinaia di ebrei e di perseguitati utilizzando non solo le chiese e i conventi, ma anche famiglie influenti della Roma bene disposte a rischiare. Il silenzio rimproverato a Pio XII dai detrattori non è stato mai assenza e lo testimonia la stima universale, anche del mondo ebraico, alla sua morte nel 1958.

La storia e la ricerca forse risolveranno la *vexata quaestio*. A noi ... resta il libro da leggere!

In anteprima, presso la Sala di lettura 'Prospettiva Persona' il dottor **Marcello Mazzoni**, ha 'raccontato' il suo libro *La pietà e la cura storia della sanità e degli Ospedali a Teramo*, ed. Artemia. Una esposizione piacevolissima e ricca di riferimenti a personaggi molto noti in città e corredata da un gran numero di immagini.

Nel libro vengono ricostruite, attraverso documenti d'archivio e testi storici, le vicende di un particolare aspetto della storia cittadina teramana: la 'pietà' determinò le prime cure. Nei tempi remoti consistevano in poco più di un giaciglio confortevole, un piatto di minestra e un tetto come riparo dalle intemperie. Poi si sviluppò la lotta contro malattie epidemiche mortali, fino allo sviluppo delle prime organizzazioni ospedaliere stabili e delle pianificazioni terapeutiche.

L'apertura di distinti reparti di medicina e chirurgia, l'edificazione di nuovi ospedali specializzati, l'arrivo di nuove tecnologie e l'avvento di illustri primari costituirono le successive tappe, che vengono anch'esse ripercorse dettagliatamente nel libro fino all'epoca contemporanea (1980), in una galleria di luoghi, fatti e personaggi composta con dovizia di tratteggi storici.



## Un talento naturale

Presentato il 20 aprile, a Teramo, il volume 'Annunziata Scipione, artista naif' ed. Ricerche e Redazioni, con testi di Marzio Dall'Acqua, Renzo Margonari, Antonello Rubini.

Annunziata Scipione pittrice oggi novantenne, una dei massimi esponenti dell'arte naif a livello internazionale, è un'autodidatta e vive da sempre in un borgo montano della provincia di Teramo. Non ha frequentato scuole né circoli artistici. Il talento è sgorgato da solo, come da fonte viva. Vanta un curriculum ricchissimo di premi, riconoscimenti, mostre. Nel 1994 l'ho intervistata a casa sua, ad Azzinano di Tossicia, ed è stato un incontro straordinario che mi ha fatto toccare con mano la genuina semplicità della persona e la spontaneità della sua arte. Parlando con lei e osservando i suoi quadri ho percepito chiaramente il segreto della naturalezza ingenua di Annunziata: l'approvazione degli altri è estranea all'intima gioia che il dipingere le provoca. Coglie l'attimo che le ricorda una situazione antica: s'impegna nel rammentarne i particolari, le minuzie. Colloca il personaggio, l'elemento umano in posizione di rilievo, l'uomo che agisce, che raccoglie, che semina, che spezza il maiale, che conduce il mulo carico di legna in mezzo alla neve mentre la donna tesse, fila, cucina secondo l'antico codice che attribuiva mansioni specifiche all'uno e all'altra, pur in continua collaborazione. Le



tele, ad una osservazione attenta, risultano ricche di particolari quasi Annunziata volesse rivivere in esse azioni, stati d'animo, sensazioni di un periodo perduto e vagheggiato come felice nel ricordo, finito per sempre. I suoi quadri diventano quindi testimonianze e documenti diretti di altissimo valore nello studio delle tradizioni del passato.

Annunziata, persona affabile nella laconicità dell'espressione dialoga, forse, con i suoi contadini, con i pastorelli, il cagnolino bianco onnipresente, con i protagonisti delle sue tele che danno un senso davvero corale della realtà che l'artista narra. Non c'è l'uomo solo. È sempre circondato da altri umani, dagli animali, dal paesaggio che l'avvolge di cui è parte integrante. L'isolamento che Annunziata ha vissuto per lunghi anni, quando era difficile avere 'contatti' col mondo, non si avverte mai come condizione disperata o lacerante: il mondo era lì tra quelli che la circondavano, gente di poche parole, intenta sempre a far qualcosa, attori di un vivere di fatica ma semplice, sereno e solidale. Non traluce mai dai suoi quadri la sofferenza o il dolore o il rammarico per aver conosciuto solo quel mondo per tanti anni.

mdf

\* il 24 aprile u.s poco prima di andare in stampa, è venuta a mancare Annunziata Scipione.

## DIECI ANNI FA

Nel 2008, a 58 anni, veniva improvvisamente a mancare **Aldo Palantrani**, indimenticato terzino destro del grande Teramo degli anni '70. Quanti lo hanno conosciuto ricordano il coriaceo calciatore, l'appassionato ciclista, ma soprattutto lo sportivo, espressione di valori genuini, oggi spesso ignorati. Fu un uomo umile, pronto a dare una mano a chi gli chiedeva aiuto, discreto ed educato, non amava la vetrina o la copertina dei giornali, ma le cose concrete della vita. La nostalgia di Aldo è ancora vivissima nell'animo dei familiari che hanno voluto ricordarlo ai teramani nel decennale della scomparsa.

## Concorso letterario

"Con il SENNO di poi"

Gli uomini e le donne, che direttamente o indirettamente, hanno convissuto con una patologia tumorale al seno, potranno raccontare le loro esperienze, diventando così i genuini protagonisti di un viaggio introspettivo, imprevedibile e vero. Artemia editrice pubblicherà i racconti in un volume che sarà messo in vendita: parte del ricavato sarà devoluta in beneficenza ad associazioni che operano nel settore e che aderiscono al progetto. Partecipazione gratuita e aperta a tutti  
Scadenza **20 giugno 2018**  
Informazioni: [www.artemianovaeditrice.it](http://www.artemianovaeditrice.it) / [www.facebook.com/artemianovaeditrice](https://www.facebook.com/artemianovaeditrice)



## Guardando un quadro

Kandinsky è per me una commozione dell'anima che vorrei tanto riuscire a trasmettere così come l'avverto.

È la sua essenza stessa che mi contagia quando asserisce che per lui la creazione di un'opera avviene sotto un'emozione esclusiva racchiusa in un attimo, in un fremito interiore, la cui trasposizione in forme e colori può, al massimo, essere non più che un tentativo di traduzione. Gli oggetti, in quell'attimo, in quella folgorazione ispirativa, perdono la loro reale fattezza per divenire puri fatti spirituali.

Questa presentazione scoraggerebbe anche un sofista a mettersi sulle piste di Kandinski per disquisire sulle sue opere.

L'invito è, pertanto, a scoprirlo, al di là delle mie parole, ad andare a vedere i suoi colori (già la "rete" onnipotente può servire allo scopo) e deliziarvi delle sue fantasie perfette, anche quando astratte.

Nato in Russia nel 1876, Vassilji Kandinski poté assistere a tante metamorfosi di questa sua terra d'origine: gli zar, la rivoluzione, mentre sotto i suoi occhi si sarebbero svolti i due conflitti mondiali.

Ben presto si spostò in Germania a respirare in un clima d'arte molto più intenso, poi ancora in Russia, dove dipinse e scrisse sulla nuova posizione estetica dell'arte. Per molto tempo fu anche in Francia, dove peraltro concluse i suoi giorni nel 1944.

Fu molto vicino a Paul Klee, col quale ebbe lunga consuetudine per il comune desiderio di esprimere la potenza dominatrice dei colori e le forme che di volta in volta meglio si adattavano a seguire e rendere il significato simbolico dei primi.

E così, da una prima proposta impressionistica e naturalistica, si arrivava a quell'astrattismo spirituale che Kandinsky illustra nei suoi trattati, che palpita di un colore dialogante con l'anima. È un anelito che si ritrova anche nelle sue composizioni geometriche che passano attraverso meditazioni filosofiche dove la geometria si identifica col numero e il numero diventa magia senza indebolire l'espressione intima dell'immagine. Andare dietro questa filosofia, questa mistica del colore e pure del segno, richiede una particolare propensione verso l'autore ed evidenzia la necessità di mettersi davanti alla sua opera per poter, di questa magia alchemica affidata massimamente ai colori, assorbire tutto il potere suggestivo.

Nei due saggi che abbiamo scelto, Kandinski conserva affezione ad un certo naturalismo delle forme, con voluti accenni ai



grandi dell'impressionismo francese. Degàs, forse, e Toulouse Lautrec?

La prima opera proposta, conservata presso il Salomon R. Guggenheim Museum di New York è "Group in crinolines", deliziosa scena in cui le figure dai morbidi atteggiamenti avvolgono le ben precise scelte cromatiche (nella nostra riproduzione purtroppo non visibili) dove ogni tonalità è un simbolo. Non le figure contengono i colori ma i colori, come abbiamo avuto modo di capire, sono lì e le figure si conformano ad essi.

Se fossero ora sotto i nostri occhi potremmo constatare come essi si sostituiscono alla luce e mostrino i vari stati dell'animo, col giallo che ha per compito di attrarre l'occhio in una specie di risucchio emotivo. E il giallo è qui nella parte centrale dell'opera dove il gioco danzante delle tre dame e delle loro diverse espressioni domina la scena, in qualche modo vigilata, come da sentinelle, da due cavalieri, nei quali invece predomina il nero, il non colore, che rimbalza e da ancora più risalto alle gialle crinolines, segno di quella vitalità insita nella stessa donna.

Il fattore importante, dunque, per la determinazione del predominio di un colore sta appunto negli accostamenti e nell'influenza esercitata, come stavamo vedendo, da un colore sull'altro.



Anche la seconda opera è nel Salomon R. Guggenheim Museum di N.Y. e ve la mostriamo come prodromo e quasi transizione tra forme che ancora conservano del figurativo e un'indisciplina delle stesse che cede alla selva dei colori e fa pensare all'illustrazione di un libro di fiabe dove un gigantesco Gulliver possa giacere in un surreale mondo di lillipuziani, figurette appena tratteggiate, fra montagne che si piegano e genietti indaffarati.

Ma che meraviglia, signori miei! Però, se possibile, rileggete il tutto con gli occhi sui colori delle due opere. E se non su un testo a portata di mano o un catalogo, lo ripeto : .....c'è Google!!!!

## 'Testi sparsi'

da p. 3

### La condizione femminile secondo Pirandello

"...La vita oggi è difficilissima... ora le donne, signor mio, hanno compreso bene, poverine, la ragione per cui diventa loro di giorno in giorno sempre più difficile trovar marito. Il veder frustrata, intanto, la loro naturale inclinazione... il dover soffocare il loro bisogno istintivo, le ha un po' esasperate e le fa un po' farneticare... Supporre che la donna, praticando continuamente con gli uomini alla fine si debba immascolinar troppo... supporre che la donna, cooperando anch'essa col proprio guadagno al mantenimento della casa, non debba avere più per l'uomo quella devozione e quel rispetto, di cui tanto essa si compiace: non sono pregiudizi; sono tristi necessità per cui la composizione ideale del Femminismo si scompone e si scioglie nella questione più vasta delle tristissime condizioni economiche e sociali dei nostri giorni".

## Pensiero...vero!

Il tempo non si trattiene, la vita è un compito da fare che ci portiamo a casa. Quando uno guarda, già sono le 6 del pomeriggio; quando uno guarda, già è venerdì; quando uno guarda, già è finito il mese; quando uno guarda, già è finito l'anno; quando uno guarda, già sono passati 50 o 60 anni; quando uno guarda, perdiamo l'amore della nostra vita e adesso è tardi per tornare indietro.....Non smettere di fare qualcosa che ti piace per mancanza di tempo. Bisogna eliminare il dopo: dopo ti chiamo, dopo lo faccio, dopo lo dico, dopo io cambio...

Lasciamo tutto per dopo come se il dopo fosse il meglio perché non capiamo che dopo il caffè si raffredda, dopo la priorità cambia, dopo l'incanto si perde; dopo, presto si trasforma in tardi. Dopo la malinconia passa, dopo le cose cambiano, dopo i figli crescono. Non lasciare niente per dopo perché nell'attesa del dopo puoi perdere i migliori momenti, le migliori esperienze, i migliori amici, i migliori amori... può essere tardi, il giorno è oggi. (ignoto)

## Parco letterario Aganoor-Pompilj

«La nostra casa è dinanzi al Trasimeno, tutta circondata da colline folte, e sul lago tre isolette di sogno, verdi verdi, sdraiate come in abbandono d'estasi sul loro lago. Facciamo lunghe passeggiate nella freschezza della sera, sotto la prima luna bianca, e torniamo a casa in barca, tacendo, tenuti dall'incanto della bellezza attorniante e dell'ora.» (Lettere, Vittoria Aganoor). La villa Pompilj affacciava sul lago con una grande terrazza, circondata da terreni coltivati a olivi e frutta da un fattore, vicino ad un antico maniero chiamato "Castel di Zocco" per la presenza di una torre che gli conferiva l'aspetto di un castello. Meta di periodi di riposo dei coniugi Aganoor-Pompilj a Monte del Lago, per la verità sempre molto brevi per gli impegni politici di lui, deputato al Parlamento a Roma, oggi è la sede di un centro culturale intitolato alla poetessa Vittoria e diventerà il fulcro dell'istituendo parco letterario, il cui progetto già approvato è in corso di ufficializzazione istituzionale.

Nata a Padova da padre di origine armena e madre italiana nel 1855, la poetessa conservò un forte legame con la cultura orientale, (pur non conoscendo la lingua armena con grande suo dispiacere, come confessò lei stessa nelle lettere), per la frequentazione del collegio detto "Casa degli Armeni" in Palazzo Zacco su Prato della Valle, gestito dalla Congregazione mechtarista. Di fronte, nella parte esattamente opposta a questa piazza che è la più grande d'Europa, si erge ancora la sua casa natale non segnalata da alcuna targa commemorativa, consegnata all'oblio degli stessi concittadini come lo è forse anche la sua poesia. La sua poesia che invece ha immortalato la sua casa natia: "Vecchia casa lontana, / aperta su quel prato / che il fiumicel chiudea come monile / tremulo, rispecchiante / statue brune dal muscoso plinto; / e di là dal recinto, / di pennuti cantor reggia felice, / ..." (Casa natale, in Nuove liriche, 1908). Una targa in memoria è però apposta su una via a lei intitolata, dietro l'Orto botanico. Di natura riservata,

precisa e anzi perfezionista nella scrittura e nella versificazione, tanto da essere definita "nevrotica" dall'amico poeta Domenico Gnoli, giudizio che la mandò su tutte le furie e costò a lui l'essere messo alla porta, approdò tardi alla pubblicazione della prima raccolta poetica, "Leggenda eterna" (1900), sebbene già dalla prima giovinezza venisse pubblicando le sue liriche su giornali o riviste letterarie. Anche al matrimonio giunse in un'età non più fresca e verde, soprattutto per una donna di fine ottocento, nel 1901 a 46 anni. "Fresca" e "spontanea" fu definita invece la sua poesia dal Croce, giudizio che avrebbe dovuto suonare come lusinghiero considerata la fama del grande critico ma che alla sua sensibilità risultò irritante perché lei affermava di essere scrittrice "di testa" e non "di cuore". Tuttavia, a mio giudizio, le composizioni più vicine alla nostra sensibilità di moderni sono quelle pervase da accenti sinceri di libertà espressiva, di abbandono tardo romantico ma contenuto dal senso concreto della vita, di accenti classici ma rivisitati alla luce della modernità espressiva. Gli echi degli antichi, uniti a quelli di Parini, Monti, Leopardi, Alardi, Carducci trasmessi dal maestro Zanella si fusero con gli stimoli degli scapigliati e soprattutto si aprirono alle novità dei decadenti grazie all'amico-maestro Nencioni. Le tematiche più sentite interiormente, quelle del dolore, della morte ma anche della vita nella natura e del paesaggio la resero una delle più grandi voci poetiche femminili del suo tempo. La sua morte improvvisa per un tumore nel 1910, seguita dal suicidio del marito la notte stessa, la proiettò nella leggenda come vittima romantica di un destino tragico di amore-morte. Poco prima la Aganoor aveva scritto "L'ultimo canto di Saffo": "Mare, l'ultimo canto / è per te; dico a te l'ultima mia / parola disperata senza pianto, / mare infinito come il mio dolore: / questo mio folle amore, / e l'impeto, e la sete, / furono vani."...

Elisabetta Di Biagio

## "Un papà personalista..." ricordo di Alain Goussot

Imbattendomi nella corrente filosofica del *Personalismo*, grazie alle sollecitazioni della professoressa Giulia Paola Di Nicola durante i suoi corsi in seminario a Chieti, ho incominciato a trovare molte similitudini tra questa corrente di pensiero e i principi che mio padre faceva suoi e da cui elaborava il suo pensiero. Con mia sorpresa ho scoperto nella sua libreria testi di Jacques Maritain, Paul Ricoeur, Merleau-Ponty, Simone Weil ecc ... e , non si trattava libri occasionali, bensì di collane intere e di testi sottolineati e studiati. Mi è stato chiaro che nella sua vita e nelle sue idee c'era qualcosa più di una vaga similitudine col *Personalismo* e che, pur non essendosi mai definito 'personalista', aveva questa visione profonda dell'uomo, legata certamente anche alle sue origini.

**Alain Goussot**, nato a Châtelet (Belgio) nel 1955 proveniva da una famiglia di operai: il padre muratore e la madre, trevigiana emigrata in Belgio, era sarta. Alain fin da subito vive una quotidianità genuina e, amando molto i libri, inizia a riflettere, proprio a partire dai suoi genitori, sull'uomo, sulla dignità della persona e comincia a interessarsi dei più deboli, degli sfruttati, di coloro che il mondo non guarda. Mio padre insegnava storia e filosofia e gli autori di riferimento erano (e saranno sempre) Rousseau e Marx. Diventa comunista non per ideologia ma per aderire meglio alla causa dell'uomo e tale sarà sempre la sua vita.

Giunge in Italia nel 1980 per seguire un corso sull'emigrazione, tenuto da mia madre, in una scuola di partito ad Albinea (RE) e decide in pochissimo tempo di licenziarsi dal posto di ruolo per sposare questa giovane donna: non era cattolico e

all'epoca addirittura ateo, ma si sposa in chiesa per profondo rispetto della sua amata, dopo quattro mesi dal loro incontro. Si trasferisce quindi in Italia e ricomincia dai lavori più umili, pur continuando a studiare e a impegnarsi per affermare la dignità della persona umana: osservando il fenomeno dell'immigrazione, si batte per suoi amici immigrati che, spesso, invita la domenica a pranzo. Lavora come educatore a Bologna e la sua azione è rivolta proprio verso "lo scarto della società". Conosce un luminaire della pedagogia, Andrea Canevaro che sarà il tramite per il suo ingresso all'università dove diventa docente stabile a cinquant'anni, incomincia a non definirsi più ateo ma "agnostico" e seguita ad impegnarsi per alleggerire le situazioni di disagio ovunque gli si presentino.

La morte dei suoi genitori, soprattutto di sua madre malata da anni di Parkinson, il terremoto dell'Aquila, la malattia di mia madre, lo portano a riflettere sulla trascendenza: scopre il pensiero della Weil e se ne innamora e come lei guarda alla Chiesa ma senza mai entrarvi. Ammira papa Francesco per l'attenzione che questi rivolge ai poveri, agli sfruttati, ai deboli. La mia entrata in seminario, per lui non cattolico, è stata fonte di grande consolazione: ai suoi colleghi diceva: "mio figlio ha trovato la sua strada e io sono contento".

La sua storia, la storia dei miei genitori per me è stato motivo di grande riflessione e dopo la morte di papà ho capito con la grazia della preghiera che il Signore mi stava mettendo nel cuore una missione: far conoscere ai giovani la storia di questa coppia.

L'ho raccontata in un libro che uscirà prossimamente.

Sala di lettura 'Prospettiva Persona' - via N.Palma 33 -Teramo

Salotto culturale con il patrocinio Fondazione Tercas

**MAGGIO 2018 ore 17.45**

Sala Caritas - Via V. Veneto 11 - Teramo (Sede provvisoria)

**Mercoledì 2**

Parchi letterari.

"Victoria Aganoor-Pompili"

a cura di **Elisabetta Di Biagio**  
e **Elsio Simone Serpentinì**

**Venerdì 4**

"Un trekking in Nepal nel 2017"

a cura di **Verena Monaldi**

**Mercoledì 9**

"Lo chiamano benessere interiore"

a cura di **Luciano Verdone**

**Venerdì 11**

Crisi e rinnovamento  
nel Cristianesimo del '500

"La cultura in campo cattolico e protestante"  
a cura di **Emilia Perri**

**Mercoledì 16**

La materia del Rosso.

Quando la scultura si fa poesia  
a cura di **Silvestro Cutuli**

**Venerdì 18**

Incontro con l'autore.

"Antonia Pozzi e la tenerezza"  
a cura di Modesta Corda

**Mercoledì 23**

"La professione del medico",

a cura di **Paolo Tomassini**

**Giovedì 24**

Canzoni alla radio

Coro *SempreverdiSingers*  
**M. Concetta Di Biase** -direttore

## Società 'P. Riccitelli'

**CONCERTO di chiusura**

Teatro Comunale-Teramo

**Giovedì 10 maggio ore 21**

**Fabio Concato & Paolo Di Sabatino Trio**

**Fabio Concato** voce, **Paolo Di Sabatino**

pianoforte, **Gluco Di Sabatino** batteria,

**Marco Siniscalco** basso

## CONCORSO LETTERARIO

L'Associazione Culturale **IL FARO** indice la IX edizione del Concorso Letterario Nazionale "Città di Cologna Spiaggia" aperto a tutti gli autori italiani e stranieri.

4 sezioni: Poesia in metrica in lingua italiana a tema libero/ Poesia in verso libero in lingua italiana a tema libero/ Poesia in vernacolo a tema libero/ Racconto breve a tema libero.

La partecipazione al concorso non è preclusa a testi risultati vincitori in altri concorsi.

**Scadenza: il 30 giugno 2018. Iscrizione**

**€ 15,00** Informazioni: [info@associazioneilfaro.org](mailto:info@associazioneilfaro.org) /tel. 328 2576280.

## L'Eterno e il tempo tra Michelangelo e Caravaggio mostra a Forlì fino al 17 giugno

Il complesso museale di San Domenico a Forlì ospita la mostra, **L'Eterno e il tempo tra Michelangelo e Caravaggio**, caratterizzata da un nuovo percorso espositivo che, per la prima volta, utilizza come sede la Chiesa conventuale di San Giacomo Apostolo, a conclusione del suo integrale recupero. L'esposizione documenta quello che è stato uno dei momenti più alti e affascinanti della storia occidentale. Gli anni che idealmente intercorrono tra il Sacco di Roma (1527) e la morte di Caravaggio (1610); tra l'avvio della Riforma protestante (1517-1520) e il Concilio di Trento (1545-1563); tra il Giudizio universale di Michelangelo (1541) e il Sidereus Nuncius di Galileo (1610) rappresentano l'avvio della nostra modernità. Protagonisti dell'esposizione sono il dramma e il fascino di un secolo che vide convivere il tramonto del Rinascimento - in cui si pensava si fosse raggiunta la perfezione artistica- e il procedere di un nuovo e luministico orizzonte, con i grandi capolavori del Manierismo.

L'istanza alla Chiesa di Roma di un maggiore rigore spirituale, se da un lato produceva una rinnovata difesa delle immagini sacre, dall'altro imponeva una diversa attenzione alla composizione e alla raffigurazione delle immagini, nonché a una ridefinizione dello spazio sacro e dei suoi ornamenti. Si sviluppano così scuole e orientamenti nuovi, dal tentativo di dare vita a "un'arte senza tempo" di Valeriano e Pulzone, nell'ambiente roma-

no, agli esiti del modellato cromatico di Tiziano, al naturalismo dei Carracci, con quel loro «affettuoso timbro lombardo» (Longhi). In Italia la battaglia più impegnativa per il dipingere e per il vivere moderno si combatte nella pittura di commissione sacra. Il protagonista di questa lotta è soprattutto Caravaggio. Egli tenta un'innovazione radicale del suo significato religioso come fatto di religione profondamente popolare. Dandone un'interpretazione che, però, a volte non fu ben accolta: ne è esempio la prima versione di *San Matteo e l'angelo* (distrutta nel 1945), commissionata per la cappella Contarelli ma rifiutata dalla congregazione perché «quella figura non aveva decoro, né aspetto di Santo». Ma è anche la vita quotidiana che si affranca dai bagliori dell'estremo Rinascimento. Si avverte una "temperatura sentimentale" che pare interpretare il nuovo senso del Concilio tridentino che deve parlare a tutti i cuori creando una nuova forma di pietà e di devozione, con l'esaltazione della figura mariana, dei primi martiri e dei nuovi santi. Francesco

d'Assisi fra tutti.



La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

**la tenda**



Fondatore  
don Giovanni Saverioni

**Direttore responsabile**  
Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: [danesedinicola@tin.it](mailto:danesedinicola@tin.it)

**Redazione**

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

[marghe1949@gmail.com](mailto:marghe1949@gmail.com)

**Proprietà**

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

**Editore**

Giservice srl  
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
[info@giservicesrl.net](mailto:info@giservicesrl.net)

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.  
Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: [marghe1949@gmail.com](mailto:marghe1949@gmail.com)

**Abbonamento euro 15**  
c/c n. 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo